

di Marco Frascini



© Foto [Annabell Gsödl]/stock.adobe.com

La primavera tra orti e giardini

Ho ammirato la primavera che a marzo inizia a colorare con toni tenui rami, arbusti e prati con un'anteprima a febbraio quando spuntano inaspettati i primi piccoli fiori come le margherite e i *Crocus*. L'ho ammirata visitando i grandi parchi storici che di solito aprono proprio in questi giorni. Ho ammirato la primavera negli infelici piccoli giardini pubblici della mia città (simile a molte altre). Ho ammirato la primavera nella campagna della sconfinata pianura mentre si colorano prima in modo quasi impercettibile, poi sempre più decisamente, i rami dei pioppi, riparte la vegetazione delle ripe lungo i mille canali che la percorrono come una rete infinita. Ho ammirato la primavera nel mio piccolo giardino, cercando il primo fiore dove sapevo di trovarlo e aspettando le successive sorprese secondo un copione ormai nota. Ho ammirato la primavera nella natura, dove le primule sono per lo più gialle e il silenzio la accompagna salendo lentamente come un'alba manzoniana sulle pendici dei monti.

Oggi mi sono fermato ad ammirare la primavera osservando le siepi in una zona di orti spontanei, forse anche abusivi, sulle rive del Lambro. Questi orti, realizzati nella speranza di non vederseli rimuovere dalla sera alla mattina, perché creati senza alcun permesso, non di rado mostrano perizia e cura più di molti giardini. Rendono questi spazi improvvisati aree verdi che, se superassero i problemi legali, potrebbero

diventare, con la collaborazione dei loro ideatori, luoghi ameni da percorrere e visitare, dove mostrare ai più piccoli, ma non solo a loro, come cresce l'insalata o il pomodoro. Questi orti sono circondati da siepi fitte e rigogliose che svolgono una funzione di confine. In qualche caso i terreni furono scelti molti anni fa perché marginali e poco esposti a opere pubbliche o private, e così questi orti hanno prosperato per decenni. Quelli lungo il Lambro che non sono stati interessati da argini, ponti o percorsi lungo il fiume sono diventati molto belli.

Il verde domina incontrastato e le baracche, se ci sono, sono state inglobate dal verde, così non interrompono la continuità di colori e luci che gli arbusti, scelti quasi sempre in modo casuale, compongono in siepi fuori ordinanza. Fra le piante di queste siepi ne prevale una che all'inizio della primavera non è particolarmente vistosa, ma che, tra un paio di mesi profumerà l'intera zona con quella sua particolare fragranza che per me, ancora oggi significa estate e vacanza: il sambuco. I tratti di sponde che ospitano questi orti/giardini, sono i più verdi e più puliti dell'intero corso del fiume. Tornando alla primavera, nelle siepi iniziano le prime gemme e qualche timida fioritura, anche un pesco, un melo o un pruno fioriscono nel centro e sul terreno, lavorato di fresco, appaiono i primi germogli. È la realtà di un verde sconosciuto, a volte disprezzato, ma che sa, se lo si guarda con attenzione, suggerire anche un piccolo orto in giardino o una siepe meno monotona. Infine riscoprire la soddisfazione di cogliere un frutto e mangiarlo, oltre che assicurarci qualche ortaggio a chilometro zero non è un particolare da poco. Intanto la primavera avanza, come nel *Boléro* di Ravel, che cresce per aggiunte successive fino a una conclusione trionfale, come faranno anche le fioriture della primavera avanzata. ●

Marco Fraschini, architetto, è autore del libro *Progetti di giardini* e storico collaboratore di *Villegiardini*. Nella sua lunga carriera è stato amministratore pubblico, tecnico comunale e protagonista di grandi trasformazioni urbanistiche. Oggi è direttore tecnico di **Urges Srl** (urgesarchitettura.com) società di architettura, attraverso la quale porta avanti l'impegno alla creazione di luoghi dove architettura e paesaggio siano stabilmente integrati e possano dialogare armoniosamente. Da sempre appassionato di giardini e natura, in tutti i suoi progetti cerca di valorizzare gli spazi verdi in relazione al contesto in cui sono inseriti.

Marco Fraschini, architect, is the author of the book *Progetti di giardini* and a long-standing contributor to *Villegiardini*. Throughout his extensive career, he has been a public administrator, municipal technician, and a key figure in major urban transformations. Today, he is the technical director of **Urges Srl** (urgesarchitettura.com), an architecture firm through which he continues his commitment to creating spaces where architecture and landscape are seamlessly integrated and can engage in harmonious dialogue. A lifelong enthusiast of gardens and nature, he seeks to enhance green spaces in all his projects, ensuring they are in harmony with the surrounding environment.



© Foto [Yols]/stock.adobe.com

Spring between allotments and gardens

I have admired spring as, in March, it begins to colour branches, shrubs and lawns in pale tones, with a preview in February when the first small flowers appear unexpectedly, daisies and crocuses. I have admired it while visiting the great historic parks that usually reopen around this time of year. I have admired spring in the rather unhappy little public gardens of my city, much like those of many others. I have admired it in the countryside of the boundless plain, as the poplar branches take on colour, at first almost imperceptibly, then more decisively, and the vegetation on the banks starts again along the thousand canals that run through it like an endless network. I have admired spring in my own small garden, looking for the first flower where I knew I would find it, and waiting for the next surprises according to a script that is by now familiar. I have admired spring in nature, where primroses are mostly yellow and and silence accompanies it, rising slowly, like a Manzoni-remembered dawn along the mountain slopes.

Today I stopped to admire spring by looking at the hedges in an area of informal allotments, perhaps unauthorised, on the banks of the Lambro. Made in the hope that they will not be removed overnight because they were created without any permit, these plots often show more skill and care than many gardens. They turn improvised spaces into green areas that, if legal issues could be resolved, might become, with the involvement of those who made them, pleasant places to walk through and visit, where children, and not only children, could be shown how lettuce or tomatoes grow. These allotments are edged by dense, vigorous hedges that act as boundaries. In some cases the ground was chosen many years ago because it was marginal and unlikely to be affected by public or private works, and so these plots have prospered for decades. Along the Lambro, those that have not been reshaped by embankments, bridges or riverside paths, have become genuinely attractive.

Green dominates without contest and the sheds, where they exist, have been absorbed into it, so they do not interrupt the continuity of colour and light created by shrubs chosen, almost always, without a plan, forming hedges that answer to no rulebook. Among the plants in these hedges one stands out. Among the plants in these hedges, one prevails: at the beginning of spring it is not particularly showy, but in a couple of months it will perfume the whole area with its distinctive fragrance, which for me, even now, still means summer and holidays: elder. The stretches of bank that host these allotments and garden plots are the greenest and cleanest along the entire course of the river. And, returning to spring, the hedges show their first buds and a few tentative flowers; even a peach, an apple or a plum comes into bloom in the middle, and on the freshly worked soil the first shoots appear. It is the reality of an unfamiliar kind of green space, sometimes dismissed, yet, if looked at closely, it can suggest a small vegetable plot in the garden, or a hedge that is less monotonous. And rediscovering the satisfaction of picking a fruit and eating it, as well as ensuring a few miles zero vegetables, is no small matter. Meanwhile spring moves on, like Boléro by Maurice Ravel, building through successive additions towards a triumphant conclusion, as the flowers of late spring will do in their turn. ■